

PROFUMI/2

LA BELLEZZA È UN KARMA

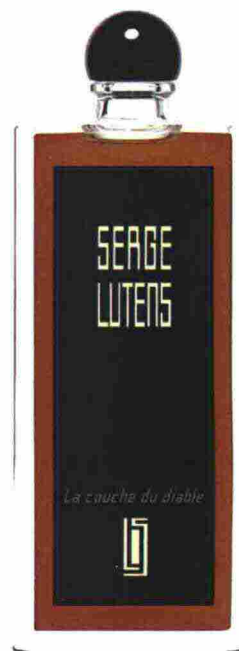
ED È QUELLO DI SERGE LUTENS, GIÀ TRUCCATORE, FOTOGRAFO E REGISTA, PASSATO ALLE FRAGRANZE PER DESTINO. COSÌ DA RACCONTARE UN'ESTETICA "CONTRO"

di Paola M. Gariboldi Foto di Patrice Nagel

CON SERGE LUTENS è così, anche se l'intervista è sui profumi ti ritrovi ad ascoltarlo mentre parla di psicanalisi e Saladino, dello *Zibaldone*, di Jean Genet e della Norton (una moto americana «molto chic», dice) e, certo, dei molti progetti realizzati e degli altrettanti futuri. Lo incontriamo a Marrakech, in quell'opera mai finita che è la sua casa nella Medina dove, dopo 46 anni di lavori delle migliori maestranze marocchine, rifà pavimenti, affronta la facciata, progetta i lavori della nuova parte da poco annessa. Mousieur fa il suo ingresso in uno dei quattro giardini al canto ipnotico del muezzin della vicina moschea (e forse non è un caso). Sorride, forse per il *coup de théâtre* riuscitissimo, mentre saluta amabilmente gli ospiti in quella che da decenni è la sua divisa: camicia bianca, giacca, pantaloni e cardigan di lana nonostante i 35 gradi, tutto nero e oversize.

77 anni, un'energia e una lucidità chirurgiche, stupisce per lo sguardo trasparente e vivace, la curiosità intatta di chi ha molti progetti (tra gli altri un libro fotografico e una mostra, nel 2021, all'Istitut du Monde Arabe), una vita che ha coinciso con la realizzazione dei suoi talenti. Per esempio, quello per i profumi. «L'idea è nata nel '68, la prima volta che sono arrivato a Marrakech. Ero nella Medina, ho visto e raccolto un pezzo di resina da terra. L'ho portato al naso, tra i rumori degli uomini che uscivano dalla moschea. Intorno, le botteghe di falegnami creavano nell'aria una danza di odori, sem-

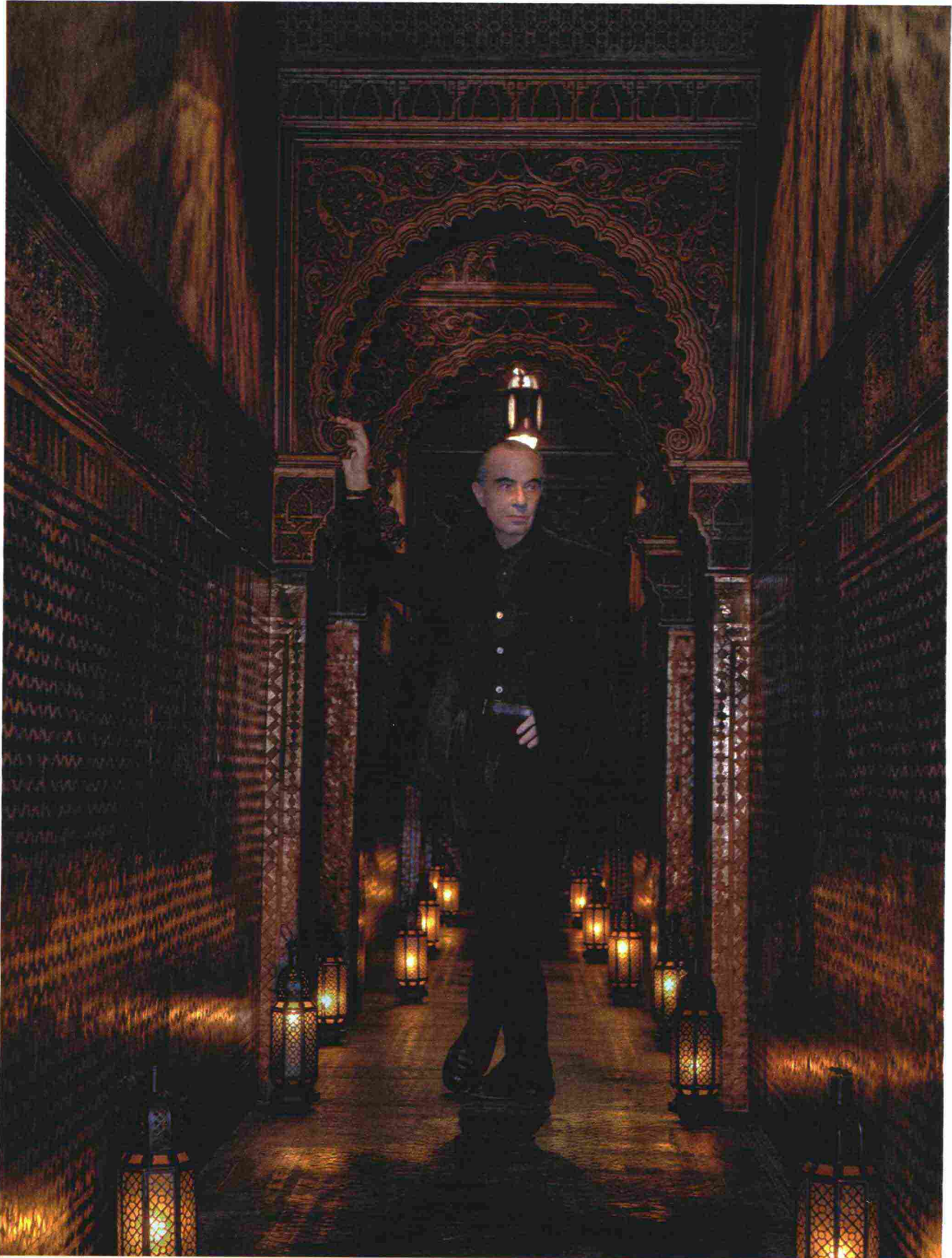
brava di essere nella pasticceria del legno, era fantastico». Ma bisogna aspettare perché Lutens, arrivato a Marrakech per restare 10 giorni e trattenutosi per tre mesi (al Mamounia, per 60 dirham al giorno, non più di 6 euro), allora era makeup artist. Quello che, con Dior, cambia per sempre il trucco con i colori, dai gialli ai viola, anticipando l'estetica anni '70 contraria ai discreti *nude* del bon ton borghese. Sarà sempre lui, un decennio più avanti, a introdurre le raffinate foto delle geishe parigine per le campagne Shiseido: quei visi affilati, pelle nivea e trucco teatrale, che ancora tengono in felice ostaggio la fantasia di molti creativi. «Sono passato ai profumi quando il mondo dell'immagine mi ha estromesso (e intende trucco, fotografia e regia). Ed è stato un dramma, una lacerazione. Ma così era». I jus sono stati salvifici, ma per nulla pacificanti. «Se ho fatto fragranze arabe è stato perché erano contro la società europea, per oppormi a essa. Altrimenti non mi avrebbe interessato. Ho vissuto anni in cui il mondo arabo era disprezzato. Del resto si parla di fragranze orientali ma è per dire arabe, aggettivo che ha sempre imbarazzato gli europei». È un fiume di racconti, Lutens, in tutti si sente la densità di chi è passato in zone oscure e ne ha rispetto («saremmo dei cretini se vivessimo senza dolore»). Il suo ultimo jus è un invito a superarne uno. «I miei profumi sono sempre racconti di uno stato d'animo, della mia collera, dei miei dubbi. Qualcosa che supero e si traduce in sensualità olfattiva».



Ha l'aroma mediterraneo del cisto e quello della rosa, che danno morbidezza a un profondo oud: *La couche du diable* è l'ultimo profumo della Collection Noir di Serge Lutens (120 euro). «L'idea è legata al ricordo di un rimprovero che nessuno conosce, ma noi sì», dice Lutens. «È un rimprovero antico che resta e porta un rimorso che non allenta mai la morsa. Ma se facciamo una *piouette*, un salto mortale, e ricadiamo su due piedi, è fatta: lo superiamo e diventa interessante, non blocca più la nostra creatività. Ricacciamo così il diavolo nella sua tana grazie a un profondo oud, ammorbidito dall'aroma del cisto, reso gentile dalla rosa». A destra, il *nez* francese nella sua casa a Marrakech.

Foto courtesy © Fondation Serge Lutens

062835



062835